

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 giugno 2015



PROFESSIONISTI

Italia Oggi	13/06/15	P. 28	Professionisti, 1,18 mln di Pec	Cinzia De Stefan	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

INGEGNERI

Italia Oggi	13/06/15	P. 31	All'Italia serve un progetto		2
Italia Oggi	13/06/15	P. 31	Opere pubbliche prioritarie		3

CONDONO EDILIZIO

Repubblica	13/06/15	P. 35	Schizofrenia politica da condono	Tomaso Montanari	4
------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

INGEGNERI

Italia Oggi	13/06/15	P. 31	Crescere con la ricostruzione		5
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

CONDONO EDILIZIO

Repubblica	13/06/15	P. 12	Sanatoria in Sicilia, bufera su Crocetta	Emanuele Lauria	8
------------	----------	-------	--	-----------------	---

TTIP

Corriere Della Sera	13/06/15	P. 17	Bocciato il libero scambio nel Pacifico. Per Obama è una sconfitta storica	Massimo Gaggi	10
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

OUA

Sole 24 Ore	13/06/15	P. 19	Oua: flop sugli incidenti		12
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

GRANDI OPERE

Repubblica	13/06/15	P. 7	"Sei mesi volano". In Comune è già paura delle opere incompiute	Alessandra Paolini	13
------------	----------	------	---	--------------------	----

MAFIA CAPITALE

Repubblica	13/06/15	P. 7	Saviano a Gazebo. "Mafia Capitale, il peggio arriverà su sanità e edilizia"		14
------------	----------	------	---	--	----

SCORIE NUCLEARI

Stampa	13/06/15	P. 1	"Noi, quelli del sì alle scorie radioattive"	Paolo Baroni	15
--------	----------	------	--	--------------	----

PMI

Repubblica	13/06/15	P. 14	Le imprese risparmiano un miliardo con la riforma Cig	Valentina Conte	19
------------	----------	-------	---	-----------------	----

IVA

Repubblica	13/06/15	P. 15	Iva, primo via libera Ue allo split del versamento	Roberto Petrini	20
------------	----------	-------	--	-----------------	----

CASSA RAGIONIERI

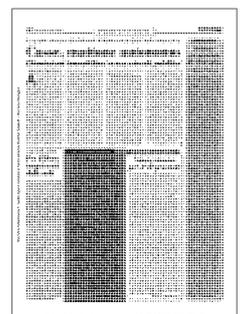
Italia Oggi	13/06/15	P. 28	Casse, mattone autonomo	Beatrice Migliorini	21
-------------	----------	-------	-------------------------	---------------------	----

I DATI DIFFUSI DAL MISE

Professionisti, 1,18 mln di Pec

Professionisti e imprese sempre più digitalizzati. Sono circa 1.185.000 gli indirizzi Pec di professionisti relativi a 1.698 ordini e collegi professionali e la copertura di questi ultimi che comunicano con Ini-Pec è superiore al 90%. Per quanto riguarda la sezione imprese, sono disponibili oltre 4.500.000 indirizzi Pec, tra società e imprese individuali. E l'obiettivo è quello di semplificare i rapporti con la p.a. e ridurre i costi. Questi i dati aggiornati all'11 giugno relativi all'Ini-Pec diffusi dal Mise. Proseguono, quindi, con continuità le attività di aggiornamento dell'indice nazionale (Ini-Pec) degli indirizzi di posta elettronica certificata ed è istituito presso il Mise. L'obiettivo è quello di raccogliere gli indirizzi Pec di tutti i professionisti e di tutte le imprese presenti sul territorio nazionale, per dare la possibilità ai vari soggetti economici e alle p.a. di interagire tra con semplicità, efficienza. Ricordiamo che le società e i professionisti devono dotarsi e comunicare l'indirizzo Pec dall'anno 2008, quando con il dl 185/2008 ne è stato introdotto l'obbligo. Nell'anno 2012 l'obbligo della Pec è stata anche esteso alle imprese individuali. L'adozione delle norme di gestione e accesso all'indice nazionale degli indirizzi Pec è uno snodo fondamentale per completare il processo di digitalizzazione degli scambi di dati e informazioni tra imprese, professionisti e p.a.. Ed è con il decreto del Mise del 19 marzo 2013 (pubblicato in *G.U.* del 9 aprile 2013, n. 83) che prende il via l'elenco degli indirizzi Pec di imprese societarie, individuali e professionisti. L'anno scorso entro l'8 giugno del 2014 gli ordini e i collegi hanno inviato le prime Pec dei propri iscritti. Come stabilito nell'art. 4 del decreto attuativo del 19 marzo 2013, l'indice nazionale degli indirizzi Pec è composto dalla sezione professionisti e da quella imprese.

Cinzia De Stefanis



LA COMPLESSITÀ DEL SISTEMA FRENA LO SVILUPPO

All'Italia serve un progetto

Gli interventi sistematici per la realizzazione di strade, autostrade, grandi opere, nodi sulle reti, soprattutto negli ultimi anni, sembrano essersi persi in mille rivoli, privi di una regia e, alla luce dei fatti, è difficile capire se la pericolosa perdita di peso strategico delle opere pubbliche sia attribuibile esclusivamente a fattori critici, per così dire, incomprensibili e incontrollabili da parte delle politiche nazionali, come i vincoli di bilancio, le manovre di rientro dal debito imposte a livello comunitario e la crisi economica globale, o se non abbia agito, al contrario, sulla situazione attuale, anche una certa confusione, o meglio una sorta di downgrading delle politiche pubbliche e di abbassamento del livello d'attenzione dei policy maker sul tema delle opere d'interesse generale. Eppure, vale la pena ricordare, ancora una volta, come migliori infrastrutture siano un fattore di modernizzazione del paese e quindi un fattore di crescita e sviluppo. Per questo, recuperarne il ruolo strategico, così come recuperare il valore intrinseco della progettazione, appare ineludibile. I dati di progressivo decremento degli investimenti, nel settore delle costruzioni, raccolti dalla ricerca del Centro studi del

Cni per l'assise pregressuale di Venezia-Mestre, evidenziano l'equazione tra crisi economica e flessione del settore delle grandi opere pubbliche. Sul sistema italiano pesano, in particolare, fattori atavici come l'assenza di un progetto complessivo di investimenti, la complessità delle norme che regolano gli appalti pubblici, la non sempre trasparente gestione delle procedure di assegnazione delle opere, il mancato completamento di opere pubbliche considerate strategiche, l'uso fin troppo disinvolto dell'appalto integrato, che non sempre consente una perfetta divisione tra soggetto controllore e struttura da sottoporre a controllo, ovvero tra stazione pubblica appaltante e struttura realizzatrice dell'opera, fino alle difficoltà frequentemente legate al meccanismo di selezione dei progetti attraverso il criterio del massimo ribasso. Il recente recupero degli investimenti in opere pubbliche in paesi come la Germania, la Spagna e il Regno Unito e l'attenzione garantita al comparto da nazioni in crescita come Germania e i paesi scandinavi, impongono alla politica nazionale di far tesoro dei suggerimenti del Cni per garantire all'Italia il posto che le spetta nella crescita europea.



HANSJORG LETZNER, CONSIGLIERE DEL CNI

Opere pubbliche prioritarie

«Non vi è dubbio che gli ingegneri debbano poter svolgere un ruolo primario sia nella programmazione che nella successiva fase di progettazione ed esecuzione delle opere infrastrutturali», Hansjorg Letzner, consigliere del Cni, rilancia la «vocazione» della categoria in materia di infrastrutture, «in virtù di specifiche conoscenze sia in materia di gestione del suolo e dell'ambiente, che in ordine alla gestione del patrimonio edilizio e dell'organizzazione delle reti viarie e di comunicazione in genere». Sono, pertanto, proprio competenza ed esperienza a rendere gli ingegneri un soggetto autorevole nel porre alle istituzioni richieste circostanziate in tema di lavori pubblici. Occorre, infatti, secondo Letzner, «ridare importanza e peso alla centralità del progetto, nello spirito in cui, subito dopo Tangentopoli, è stata concepita la legge Merloni 109/1994, poiché solo una progettazione qualificata e disgiunta da interessi di parte può garantire qualità e costante controllo dei costi, nel sovrano interesse della spesa pubblica». Determinante anche «garantire la massima trasparenza nelle procedure di gara, sia di appalti che di servizi, fissando una serie di parametri base come oggettivi crite-

ri di aggiudicazione, che permettano di evitare a priori qualsiasi tipo di discrezionalità in sede di valutazione delle offerte; trasparenti modalità di determinazione delle soglie di anomalia; istituzione di centrali di committenza; esternalizzazione delle commissioni di gara e degli affidamenti dei collaudi; un efficace controllo del rispetto dei patti contrattuali. L'impegno del Cni nella definizione di alcuni requisiti decisivi per il consolidamento di prassi utili a permettere maggiore efficacia nel campo delle opere pubbliche prosegue con la semplificazione delle norme, maggior potere di controllo e di sanzionamento dell'autorità nei confronti di stazioni appaltanti inadempienti, l'accesso, agevolando la costituzione di Rti, alle piccole e medie imprese in generale e in particolare per gli affidamenti di servizi». Infine, il consigliere Letzner, cita gli ultimi due capitoli di un volume di proposte che comprende l'abolizione dei vincoli curriculari legati al tempo negli affidamenti dei servizi, «chi sa fare bene una cosa non la sa fare solo a scadenza e non perde il proprio know-how da un momento all'altro», chiarisce l'esponente del Cni e la possibilità di favorire l'accesso a mercato di giovani e start-up.



SCHIZOFRENIA POLITICA DA CONDONO

TOMASO MONTANARI

COME in un film horror di terz'ordine riprende vita un devastante virus congelato, un orrendo mostro che dormiva da dodici anni nei casetti giuridici a triplo fondo della Regione Sicilia: che sempre di più appare autonoma soprattutto dalla Costituzione, oltre che dal buon senso.

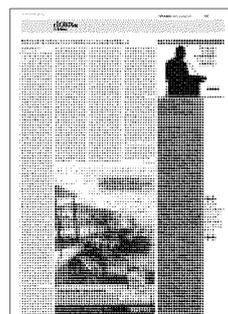
Giusto un anno fa, un comunicato stampa della giunta Crocetta annunciava la soddisfazione dell'allora assessore all'ambiente Maria Rita Sgarlata e del presidente della commissione ambiente Giampiero Trizzino per aver bloccato il mostro, e cioè il condono in forma di circolare: «Un atto fondamentale a difesa del territorio siciliano. La circolare di fatto allargava l'ultimo condono edilizio agli immobili ricadenti in aree sulle quali insistono vincoli di protezione, tra i quali quelli paesaggistici ed idrogeologici». Oggi - silurata la Sgarlata e marginalizzato Trizzino - la stessa identica giunta Crocetta scongela e sottoscrive quella famigerata circolare: un atto di schizofrenia politica che genera istantaneamente un mostro supercondono, che a sua volta legalizza in un colpo solo 30mila abusi siciliani. Anche edifici sul mare, anche in zone vincolate: e soprattutto anche in luoghi ad altissimo rischio idrico e geologico. E qui non c'è solo l'inqualificabile esempio di un'amministrazione che invita i suoi cittadini a perseverare allegramente nell'illegalità in attesa della prossima sanatoria (che immancabilmente arriverà): c'è molto di peggio, perché rinunciando per sempre alle demolizioni, si mettono le basi per le stragi future, nella più completa rimozione della pur recentissima memoria dei trentasette morti dell'alluvione di Giampileri (Messina, 2009).

Il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano ha appena constatato pubblicamente che «non esiste una strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno». Di fronte all'azzardo inqualificabile della Giunta Crocetta c'è da augurarsi che ciò sia vero letteralmente. Perché se invece una strategia ci fosse, e se questa strategia avesse a che fare con il ballottaggio di domenica prossima, saremmo di fronte al più cinico dei calcoli: puntare tutto sull'igno-

ranza, e barattare la vita stessa dei cittadini con il loro consenso.

La cosa più impressionante è che quello fino a ieri congelato era un mostro partorito dal governo Berlusconi nel 2003: un mostro che in salsa siciliana è diventato ancor più mostruoso, perché la versione originale non permetteva di condonare gli edifici in aree vincolate. E ci si chiede: ma è possibile che il ministro Delrio e il presidente Renzi rimangano muti di fronte ad un governatore del Pd che resuscita una devastante legge del ventennio berlusconiano, e anzi la peggiora ulteriormente? L'uscita di scena del ministro Maurizio Lupi aveva fatto sperare che il Nazareno dell'ambiente (simboleggiato dallo Sblocca Italia) fosse stato sepolto per sempre: ma ora quel patto risorge, e lo fa nella regione più bella e più infelice di un'Italia che sembra condannata a non cambiare mai verso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi affrontati dagli Ingegneri nel corso della due giorni «Verso Venezia 2015

Crescere con la ricostruzione

Investire su infrastrutture e contro il dissesto idrogeologico

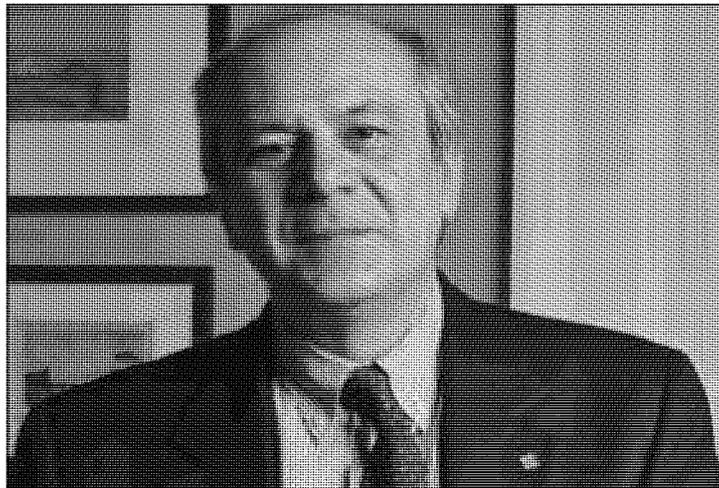
Una politica adeguata per le opere pubbliche e un piano nazionale sul dissesto idrogeologico: il Consiglio nazionale degli ingegneri si avvicina al prossimo congresso di Venezia (30 settembre, 1 e 2 ottobre) organizzando un appuntamento che non vuole essere solo una sorta di cammino «precongressuale», piuttosto un momento di rilancio degli obiettivi complessivi del paese, perseguibili proprio attraverso gli investimenti infrastrutturali. E con un occhio sempre attento alla prevenzione rispetto ai fenomeni idrogeologici e sismici. Di fatto, secondo gli ingegneri, la crescita potrà passare soprattutto per la ricostruzione anche materiale del paese, come dimostra la recente ricerca del Centro Studi del Cni presentata proprio a Mestre. «Questo genere di spesa», spiega il vicepresidente vicario del Cni Fabio Bonfà, «può infatti, a buon diritto, dirsi produttiva. Le infrastrutture di qualità sostengono il dinamismo nascosto del paese, liberandone la modernizzazione, incrementandone la capacità competitiva, definendo migliori processi logistici e sistemi di trasporto più efficienti e reti di mobilità più rispondenti alle esigenze del mercato e attivando effetti moltiplicativi rilevantissimi, visto che su 100 euro di domanda aggiuntiva nel comparto fruttano, secondo stime attendibili, più di 250 euro al complesso del sistema economico». Un percorso tuttavia che non sembra abbia fatto davvero breccia nelle intenzioni e nelle pratiche istituzionali. Nel 2014 la spesa dello stato per infrastrutture materiali si è attestata a 25,4 miliardi di euro, il valore più basso dal 2000. Tra il 2007, punto più alto raggiunto dal valore degli investimenti degli ultimi 15 anni, ed il 2014, a fronte di un flessione del 21,8% degli investimenti fissi lordi totali, il decremento degli investimenti nel settore delle costruzioni è stato del 25,5% e quello della sottocomponen-

te rappresentata dalle opere pubbliche è stato del 37,7%. Fuori dalle percentuali, nel 2014 gli investimenti in costruzioni si sono attestati a 138,8 miliardi di euro e occorre ritornare al 2001 per ritrovare un valore così basso. Tra gli investimenti strutturali va necessariamente compresa la quota da assegnare alle politiche relative alle emergenze alluvionali: Genova per ultimo, ma non certo il solo, è il caso simbolo di un'Italia troppo spesso colpita da questo genere di calamità. Ed è proprio all'emergenza idrogeologica che è dedicata la tavola rotonda organizzata il 13 giugno, con numerosi ospi-

ti esperti del settore, tra cui sono previsti Barbara Degani, sottosegretario al ministero dell'ambiente e tutela del territorio e del mare, Erasmo D'Angelis, capo della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico. Occorre, secondo il presidente del Cni Armando Zambrano, «restituire la giusta considerazione alla fase di progettazione delle opere, per ridurre i danni provocati dal dissesto idrogeologico». In particolare, secondo Zambrano è ora opportuno definire buone pratiche per la realizzazione di opere a salvaguardia del dissesto; procedure semplificate per il conferimento di incarichi di progettazione a nor-

mativa invariata; una griglia di valutazione da offrire alle stazioni uniche appaltanti per la fase di progettazione degli interventi. «In Italia non è più sopportabile», conclude Zambrano, «continuare a fare la conta dei danni, la definitiva messa in sicurezza del nostro territorio è una priorità che segnaliamo da sempre. Del resto ci stiamo ormai da tempo assunti la responsabilità di portare avanti la questione in tutte le sedi governative».

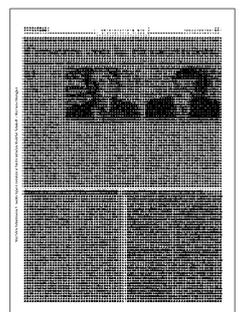
Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI



Armando Zambrano, presidente del Cni



Fabio Bonfà, vicepresidente del Cni



LA COMPLESSITÀ DEL SISTEMA FRENA LO SVILUPPO

All'Italia serve un progetto

Gli interventi sistematici per la realizzazione di strade, autostrade, grandi opere, nodi sulle reti, soprattutto negli ultimi anni, sembrano essersi persi in mille rivoli, privi di una regia e, alla luce dei fatti, è difficile capire se la pericolosa perdita di peso strategico delle opere pubbliche sia attribuibile esclusivamente a fattori critici, per così dire, incomprensibili e incontrollabili da parte delle politiche nazionali, come i vincoli di bilancio, le manovre di rientro dal debito imposte a livello comunitario e la crisi economica globale, o se non abbia agito, al contrario, sulla situazione attuale, anche una certa confusione, o meglio una sorta di downgrading delle politiche pubbliche e di abbassamento del livello d'attenzione dei policy maker sul tema delle opere d'interesse generale. Eppure, vale la pena ricordare, ancora una volta, come migliori infrastrutture siano un fattore di modernizzazione del paese e quindi un fattore di crescita e sviluppo. Per questo, recuperarne il ruolo strategico, così come recuperare il valore intrinseco della progettazione, appare ineludibile. I dati di progressivo decremento degli investimenti, nel settore delle costruzioni, raccolti dalla ricerca del Centro studi del

Cni per l'assise pregressuale di Venezia-Mestre, evidenziano l'equazione tra crisi economica e flessione del settore delle grandi opere pubbliche. Sul sistema italiano pesano, in particolare, fattori atavici come l'assenza di un progetto complessivo di investimenti, la complessità delle norme che regolano gli appalti pubblici, la non sempre trasparente gestione delle procedure di assegnazione delle opere, il mancato completamento di opere pubbliche considerate strategiche, l'uso fin troppo disinvolto dell'appalto integrato, che non sempre consente una perfetta divisione tra soggetto controllore e struttura da sottoporre a controllo, ovvero tra stazione pubblica appaltante e struttura realizzatrice dell'opera, fino alle difficoltà frequentemente legate al meccanismo di selezione dei progetti attraverso il criterio del massimo ribasso. Il recente recupero degli investimenti in opere pubbliche in paesi come la Germania, la Spagna e il Regno Unito e l'attenzione garantita al comparto da nazioni in crescita come Germania e i paesi scandinavi, impongono alla politica nazionale di far tesoro dei suggerimenti del Cni per garantire all'Italia il posto che le spetta nella crescita europea.

HANSJORG LETZNER, CONSIGLIERE DEL CNI

Opere pubbliche prioritarie

«Non vi è dubbio che gli ingegneri debbano poter svolgere un ruolo primario sia nella programmazione che nella successiva fase di progettazione ed esecuzione delle opere infrastrutturali», Hansjorg Letzner, consigliere del Cni, rilancia la «vocazione» della categoria in materia di infrastrutture, «in virtù di specifiche conoscenze sia in materia di gestione del suolo e dell'ambiente, che in ordine alla gestione del patrimonio edilizio e dell'organizzazione delle reti viarie e di comunicazione in genere». Sono, pertanto, proprio competenza ed esperienza a rendere gli ingegneri un soggetto autorevole nel porre alle istituzioni richieste circostanziate in tema di lavori pubblici. Occorre, infatti, secondo Letzner, «ridare importanza e peso alla centralità del progetto, nello spirito in cui, subito dopo Tangentopoli, è stata concepita la legge Merloni 109/1994, poiché solo una progettazione qualificata e disgiunta da interessi di parte può garantire qualità e costante controllo dei costi, nel sovrano interesse della spesa pubblica». Determinante anche «garantire la massima trasparenza nelle procedure di gara, sia di appalti che di servizi, fissando una serie di parametri base come oggettivi crite-

ri di aggiudicazione, che permettano di evitare a priori qualsiasi tipo di discrezionalità in sede di valutazione delle offerte; trasparenti modalità di determinazione delle soglie di anomalia; istituzione di centrali di committenza; esternalizzazione delle commissioni di gara e degli affidamenti dei collaudi; un efficace controllo del rispetto dei patti contrattuali. L'impegno del Cni nella definizione di alcuni requisiti decisivi per il consolidamento di prassi utili a permettere maggiore efficacia nel campo delle opere pubbliche prosegue con la semplificazione delle norme, maggior potere di controllo e di sanzionamento dell'autorità nei confronti di stazioni appaltanti inadempienti, l'accesso, agevolando la costituzione di Rti, alle piccole e medie imprese in generale e in particolare per gli affidamenti di servizi». Infine, il consigliere Letzner, cita gli ultimi due capitoli di un volume di proposte che comprende l'abolizione dei vincoli curriculari legati al tempo negli affidamenti dei servizi, «chi sa fare bene una cosa non la sa fare solo a scadenza e non perde il proprio know-how da un momento all'altro», chiarisce l'esponente del Cni e la possibilità di favorire l'accesso a mercato di giovani e start-up.

Sanatoria in Sicilia, bufera su Crocetta

In extremis, e alla vigilia dei ballottaggi, una circolare riscopre il condono varato da Berlusconi nel 2003. Interessate 30 mila case abusive, in gran parte nei paesi che votano. Il governatore: «Non sapevo nulla»

EMANUELE LAURIA

PALERMO. Uno, due, trentamila. È lo stesso assessore al Territorio Maurizio Croce, l'uomo che ha firmato la circolare sblocca-sanatoria, a fornire il numero definitivo delle pratiche che tornano in pista. La Sicilia del "comunista" Crocetta riscopre il condono Berlusconi, dodici anni dopo, ed è un corto circuito che scatena polemiche. Perché il provvedimento incriminato arriva a pochi giorni dalle elezioni e of course - favorirà pure gli abusivi di numerosi centri interessati dai ballottaggi delle amministrative. «Io non lo sapevo», dice il presidente Crocetta impegnato in una difficilissima sfida elettorale con i grillini nella sua Gela, una delle capitali dell'abusivismo siciliano. «L'atto - dice il governatore - l'ha firmato il mio assessore e comunque dovevamo adottarlo per forza se vogliamo rispettare le sentenze della giustizia amministrativa». La questione, in realtà, non è così semplice. La circolare che ha scatenato il putiferio, infatti, ne cancella una precedente di segno contrario che, a sua volta, annulla un'altra firmata ancora prima. Tutto nasce dall'incerta applicazione della sanatoria Berlusconi del 2003: l'Assemblea regionale siciliana, infatti, nel recepirla, si "dimenticò" di imporre anche nell'Isola le norme più stringenti sulla cosiddetta "inedificabilità relativa", che si applica in alcune zone protette, fra le quali pezzi di riserva e aree soggette a vincolo idrogeologico. In altre aree, come quello entro 150 metri dalla battaglia, vi è l'inedificabilità assoluta.

I Comuni sono rimasti prigionieri di dubbi interpretativi, fuggiti ora dalla circolare del duo Croce-Crocetta: il vincolo "relativo" può essere bypassato «anche se non in automatico», si affrettò a precisare l'assessore alludendo al fatto che il via libera definitivo alle pratiche, in ogni caso, sarà subordinato ai pareri degli organi competenti (assessorato, sovrintendenze). «Cosa dovevamo fare, soccombere davanti a un contenzioso enor-

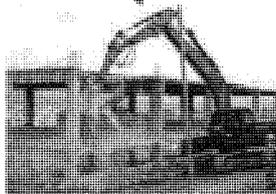
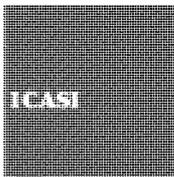
me?», si giustifica ora Croce che cita «ben 23 sentenze contrarie del consiglio di giustizia amministrativa».

Ora, in una terra segnata dalla piaga dell'abusivismo, dove complessivamente sono 770 mila le domande di sanatoria (e secondo la commissione ambiente dell'Ars la maggior parte delle irregolarità non viene denunciata) un provvedimento del genere non poteva passare inosservato. Crocetta è finito nel mirino dei grillini: «Governo incapace che conferma la propria totale schizofrenia», dice il deputato Giampiero Trizzino. A ruota le proteste dei Verdi, che con Angelo Bonelli annunciano un esposto al governo nazionale: «Possibile che su un tema così delicato Crocetta imiti in peggio Berlusconi?». «C'è il dubbio - dice Gianfranco Zanna di Legambiente - che si tratti di un tentativo di fare cassa a danno del territorio». Quindi lo «sconcerto» di Italia Nostra che parla di «mosa disperata dell'ultima ora».

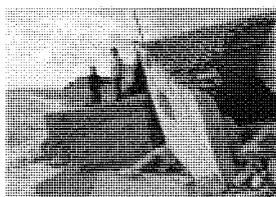
Già, l'ultima ora. Ovvero la vigilia dei ballottaggi. La Regione ha fatto subito sapere che a Gela, la cittadina di Crocetta, le istanze che si sbloccano sono "soltanto" 150. Non vengono fornite altre cifre dettagliate. Ma un segnale si può cogliere dal numero complessivo delle domande di sanatoria presentate nel 2003. Nei primi posti della classifica siciliana figurano Marsala (1.379 istanze), Carini (1.322), Gela (1.319), Barcellona (1.158) e Milazzo (1.111): tutti centri interessati dal voto. Un caso? Forse. Di certo, il segretario del Pd siciliano, Fausto Raciti, dice che «la tempistica di questo atto, probabilmente dovuto, è discutibile». E lo stesso assessore Croce, rivendicando la sua buona fede, infine ammette di essersi "pentito": «La circolare dovevo firmarla, ma forse sarebbe stato meglio farlo martedì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

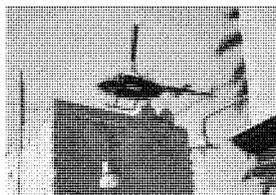




DEMOLIZIONI DI AGRIGENTO
Nella città della Valle dei Templi uno dei rari casi di demolizioni in Sicilia: furono abbattute alcune case costruite nelle aree vicine alla zona archeologica



TRISCINA, DOVE L'ABUSO È REGOLA
In provincia di Trapani, frazione di Castelvetrano con poche centinaia di abitanti, Triscina è un paese quasi totalmente formato da costruzione abusive



GELA, ALTO TASSO DI IRREGOLARITÀ
Nel Comune di cui è stato sindaco l'attuale governatore, domani si vota per il ballottaggio. Anche qui le costruzioni abusive sono molto numerose

La difesa dell'assessore al Territorio: "Dovevamo forse affrontare una marea di contenziosi?"

Legambiente e Italia Nostra accusano: "Si cerca di far cassa con i beni ambientali"

GOVERNATORE
Rosario Crocetta, 64 anni, guida la Regione Siciliana dal novembre 2012



Bocciato il libero scambio nel Pacifico Per Obama è una sconfitta storica

Ma la Casa Bianca dà via libera alle aziende Usa per partecipare alla «Davos russa»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Il Congresso nega a Barack Obama i poteri per concludere accordi internazionali di libero scambio e a questo punto i negoziati che gli Stati Uniti hanno in corso da anni con i Paesi del Pacifico e quelli della Ue, dovranno essere congelati. Una sconfitta doppiamente bruciante per il presidente: perché blocca, forse definitivamente, una parte essenziale del suo programma e della sua eredità politica, il «Free Trade» col quale rafforzare i legami con gli alleati in Asia ed Europa, e perché ad infliggergliela è stato soprattutto il suo stesso partito, quello democratico. L'approvazione del provvedimento al Senato, che l'aveva votato il 23 maggio scorso, aveva illuso Obama: pensava di spuntarla anche alla Camera con un capovolgimento di alleanze, visto che i repubblicani, che in quell'aula dispongono di un'ampia maggioranza, si sono sempre detti favorevoli a un provvedimento che va nella direzione del liberismo economico.

I poteri speciali per firmare e poi attuare trattati commerciali vincolanti, il cosiddetto «Fast Track», dovrebbero durare sei anni: più che Obama, ormai giunto all'ultimo anno e mezzo della sua presidenza, a beneficiarne sarebbe il suo successore, forse un repubblicano. Ma, anche se l'America rimane un Paese fortemente legato alle logiche di mercato, il «Free Trade» con l'Asia negli ultimi anni è divenuto sempre meno popolare. Per lo schiacciamento di parti del ceto medio che hanno sofferto in modo molto forte

Stop anche alla Ue
Congelati anche i negoziati con la Ue Barack si era speso di persona al Congresso

per la globalizzazione, ma anche perché la necessaria segretezza dei negoziati ha alimentato nuove teorie di complotti.

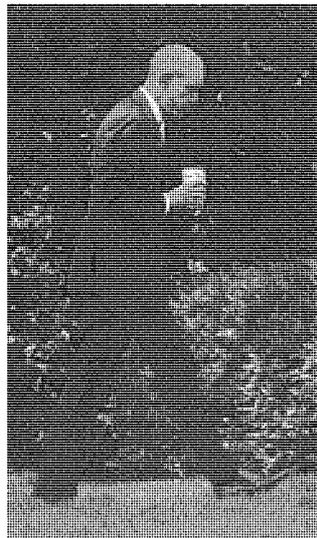
Obama ha preso sottogamba le difficoltà mentre i malumori dei sindacati e della sinistra liberal si saldavano con quelli dei populistici del partito conservatore: il presidente ha capito che le cose si mettevano male solo giovedì sera quando, in una votazione preliminare sul «Fast Track», c'è stata la defezione di ben 34 deputati repubblicani. Il leader dei conservatori alla Camera, John Boehner, ha salvato il provvedimento con un margine di appena 3 voti solo perché è riuscito in extremis a convincere 8 democratici a votare la norma. Obama è sceso in campo personalmente raggiungendo i leader del Congresso allo stadio, sugli spalti di una partita di baseball, e ieri mattina recandosi in Parlamento. Troppo tardi: il calcolo della Casa Bianca che pensava di avere i consensi per far passare i poteri presidenziali coi voti dei repubblicani, men-

tre per la parte sui sussidi ai lavoratori penalizzati contava su quelli dei democratici, è saltato quando il partito del presidente ha votato anche contro questo provvedimento assistenziale (inviso a molti repubblicani) pur di far saltare tutto. Sconfitta schiacciante (302 no, 126 sì), non si è nemmeno passati a votare i poteri presidenziali.

Intanto, mentre subisce un grave scacco nei rapporti con l'Asia e la Ue, Obama manda alla Russia quello che molti interpretano come un piccolo segnale d'apertura, a sfondo commerciale. Se da un lato enfatizza la necessità di tenere duro sulle sanzioni economiche per cercare di costringere il Cremlino a cambiare rotta sull'aggressione all'Ucraina, dall'altro la Casa Bianca decide di non esercitare pressioni sui capi dei grandi gruppi americani affinché non partecipino al forum economico di San Pietroburgo, la Davos della Russia, in calendario per la prossima settimana. L'anno scorso venne chiesto esplicitamente ai grandi gruppi di boicottare l'evento. Stavolta alcuni diplomatici hanno rivelato al *Financial Times* che la linea Usa è: «Se ci chiedete, noi sconsigliamo di andare, se andate senza chiedere non verrete puniti». E molti big andranno.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

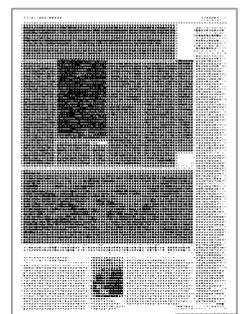


Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, 53 anni, ieri di ritorno dal Congresso alla Casa Bianca (Reuters)

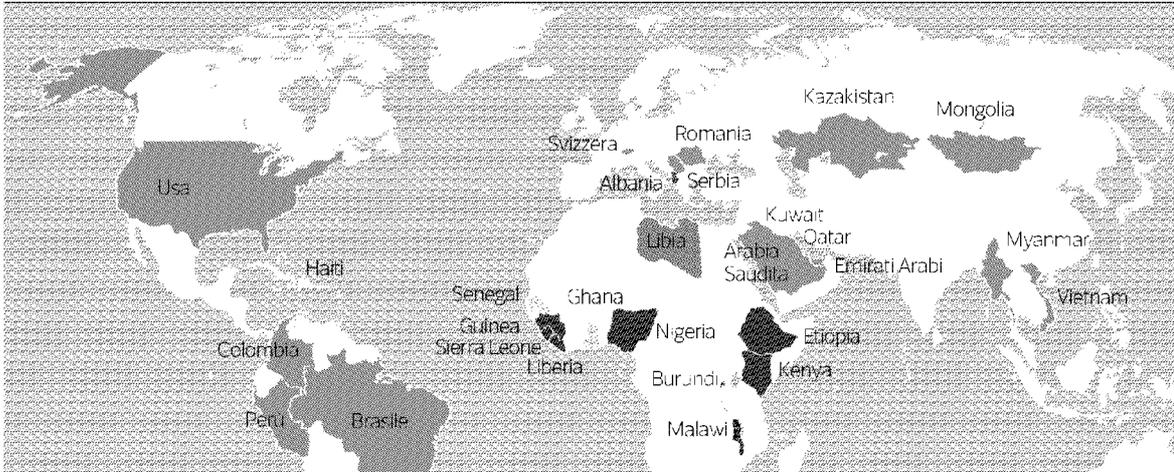
11 Paesi

● La Camera Usa ha bloccato la legge che avrebbe garantito a Barack Obama l'autorità per negoziare gli accordi della «Trans-Pacific Partnership» (Tpp) e poi andare al Congresso solo per l'approvazione

● Sono 10 anni che gli Usa negoziano un trattato di libero scambio tra 11 Paesi dell'area del Pacifico (che rappresentano un terzo del commercio globale)



La mappa



Le organizzazioni coinvolte

- Africa Governance Initiative
- Global Network Of Delivery Leaders
- Tony Blair Associates/Global Network Of Delivery Leaders
- Tony Blair Associates
- Altre

Fonte: Il e-Daily, 18 giugno

78.600.000 euro
La somma totale per coprire stipendi e spese di consulenti e collaboratori in 4 anni

1.400.000 euro
Il valore del contratto privato stipulato con la Banca mondiale da Blair, mentre lavorava con la stessa in qualità di inviato per il Medio Oriente

19.000 euro
L'ammontare settimanale di stipendi e spese per le 12 guardie del corpo che lo seguono in giro per il mondo

22.000 euro a settimana
Il contributo medio del contribuente britannico alle spese dell'ex premier

Corriere della Sera

NEGOZIAZIONE

Oua: flop sugli incidenti

Check dell'Oua sulla negoziazione assistita. Per Massimo Perrini, Coordinatore commissione responsabilità civile, «in un mese, su un totale di 262 richieste di adesione alla negoziazione assistita, sono solo 6 le adesioni: percentuali da schedina di Totocalcio - sottolinea - Certo abbiamo consultato (insieme a Unarca, l'associazione degli avvocati che si occupa di Responsabilità civile) un campione costituito da 8 studi legali di diverse città italiane, tra queste Torino, Milano, Arezzo, Firenze, Roma, Lucca, Bologna, ma il lavoro di mappatura continuerà nelle prossime settimane. Ma il dato conferma la denuncia dell'Oua, così la negoziazione è destinata al fallimento».



IL CASO PRESSING PER I FONDI

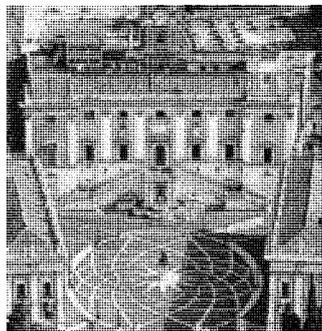
“Sei mesi volano” In Comune è già paura delle opere incompiute

ALESSANDRA PAOLINI

ROMA. La paura adesso è di non fare in tempo. E che la partita su chi si siederà sulla poltrona da regista dell'Anno Santo della Misericordia tra il sindaco di Roma Ignazio Marino e il prefetto Franco Gabrielli, rimandi ancora l'inizio dei cantieri. «Siamo davvero in zona Cesarini, se non si comincia adesso coi lavori, si rischia di non fare in tempo», diceva più d'uno ieri in Campidoglio. Preoccupati anche i presidenti dei municipi. «Siamo in ritardo e c'è anche l'estate di mezzo», si sfoga Andrea Catarci, minisindaco

dell'Ostiense e della Garbatella.

Perché se è pur vero che questo sarà il Giubileo della spiritualità e le grandi opere non servono, 180 giorni sono davvero pochi per restituire decoro a una città che è ridotta una groviera, con strade piene di buche, marciapiedi dissestati, tombini sporchi e pieni di foglie che a ogni pioggia trasformano la capitale in una laguna. Ci sono poi i “cammini” da sistemare, cioè le strade che i fedeli dovranno percorrere a piedi, come papa Francesco vorrebbe, «per entrare nella Porta Santa dopo un percorso spirituale».



La via Francigena ad esempio, la più antica strada dei pellegrinaggi che dal cuore dell'Europa portava i cristiani a Roma, ancora non ha un accesso alla città.

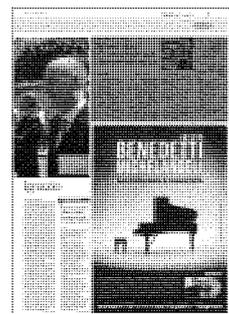
Nota ancora più dolente, i fondi, ad oggi, non sono stati stanziati dal Governo. I 480 milioni necessari per rendere Roma una capitale capace di accogliere milioni di pellegrini, al momento sono solo virtuali. Fanno parte dei provvedimenti che si sono arenati giovedì in consiglio dei ministri. E nei municipi si freme. «Dobbiamo avere chiarezza sui soldi, avere procedure snelle per scavalcare l'iter burocratico per avviare i

cantieri che in alcune zone saranno più brevi in altri molto più complicati», spiega Cristina Maltese delegata dei presidenti dei municipi per il Giubileo, una sorta di cabina di regia che si è già più volte incontrata con Marino per discutere su criticità e opere da mettere in campo.

«Noi abbiamo già in testa ciò che serve, dove e come bisogna intervenire - continua Maltese -. Abbiamo messo tutto nero su bianco. Occorrono rotatorie, mettere in sicurezza alcune strade vicino agli alberghi, rattoppare l'asfalto. Ma a questo punto, dopo lo stop di giovedì chissà quando potremo avere un nuovo incontro. Ma voglio essere fiduciosa...».

Del resto, anche l'assessore comunale ai Trasporti Guido Improta, non più tardi di un mese fa, aveva manifestato molta perlessità. E tra il serio e l'ironico aveva detto chiaro come la pensa: «Rispetto papa Francesco, mal'Anno Santo della Misericordia a Roma me lo sarei risparmiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCRITTORE

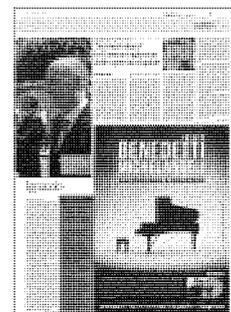
Saviano a Gazebo "Mafia Capitale il peggio arriverà su sanità e edilizia"

ROMA. «E' solo l'inizio». Lo dice Roberto Saviano in un'intervista a Diego Bianchi per "Gazebo" su Rai3.

«Il metodo Pignatone funziona - sostiene lo scrittore - e cambierà la storia di Roma. Manca ancora il lato che riguarda sanità e cemento. Questo che stiamo vedendo è il lato che riguarda burocrazia, politica e gestione dell'immigrazione, mancano tutti gli altri passaggi. Il sistema mostra che senza la corruzione non parte niente, nessun affare».

Saviano torna a parlare anche delle elezioni in Campania e degli attacchi subiti dal neo governatore Vincenzo De Luca: «Là bisogna comprendere che tu rinnovi soltanto rischiando di perdere, questo dev'essere chiaro. In Campania se cambi facce e dirigenza politica perdi, perché devi rinunciare ai voti di scambio»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



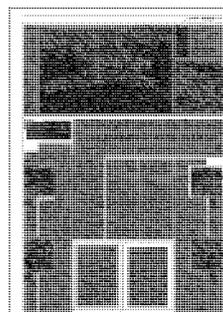
REPORTAGE

"Noi, quelli del sì alle scorie radioattive"

PAOLO BARONI
INVIATO A TROYES

Gilles Gerard, quando nel 1992 il governo francese scelse la zona dell'Aube per realizzare il suo secondo deposito nazionale di stoccaggio di rifiuti radioattivi a bassa e media intensità, era contrario e, da vicesindaco del Comune di Epatthemont, convinse il sindaco di allora, che invece la pensava esattamente all'opposto, a consultare la popolazione. Risultato: oltre 80 per cento di «no». Negli anni Gerard però si è dovuto ricredere. «Eravamo ignoranti, per noi il nucleare era identificato con Hiroshima», ammette. Oggi i numeri si sono ribaltati al punto che «l'80% della popolazione è a favore, perché l'impianto realizzato dall'Agenzia nazionale che gestisce i rifiuti radioattivi (Andra), qui ha portato sviluppo e lavoro».

CONTINUA A PAGINA 15



Nel borgo francese che fa scuola “Così gestiamo le scorie nucleari”

A Epathemont ormai l'80 per cento degli abitanti approva il sito di stoccaggio
Possibile modello per l'Italia che a breve deciderà dove collocare il suo impianto



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Epathemont è un Comune piccolissimo, appena 180 abitanti, ed è il nucleo abitato più vicino al deposito. Tanta agricoltura, mucche rosse al pascolo, distese infinite di campi coltivati a grano, boschi verdissimi di querce ed vitigni dello champagne ad un tiro di schioppo. Un piccolo paradiso verde a Sud-Ovest di Parigi. La casa più vicina è ad appena 500 metri di distanza. Ovviamente nessun problema di sicurezza, nessun problema di inquinamento, nessun problema in assoluto complice una densità abitativa che noi italiani ci sognano, appena 11 abitanti per chilometro quadrato. Dal 1992, l'anno dell'entrata in servizio dell'impianto, nessun incidente. E nessun effetto sull'ambiente esterno, monitorato ogni anno per un raggio di 15 chilometri attraverso 12 mila controlli di ogni tipo, ambientali, biologici, chimici e perfino meteorologici, che arrivano sino alla selvaggina ed al miele prodotto dalle api. Insomma misure di sicurezza assolute, come i criteri inter-

nazionali scelti per individuare il sito, controlli rigidissimi e trasparenza come impone un tema delicato e potenzialmente di forte impatto sulla popolazione interessata come il nucleare. «Il segreto - spiega Gerard - è fare sempre qualcosa di nuovo per rassicurare la popolazione. Non bisogna mai lasciarla nel dubbio». E la cosa pare funzionare, tant'è che ora la zona dell'Aube si candida ad ospitare il terzo di deposito nazionale.

Conto alla rovescia

La struttura del sito dell'Aube nei fatti è il modello a cui si ispira anche l'Italia, che in Europa è rimasto l'unico Paese a non avere ancora approntato un impianto del genere. Anzi, spiegano alla Sogin, la società pubblica incaricata di smantellare le vecchie centrali atomiche italiane e di gestire i rifiuti radioattivi, «il nostro avrà un livello di sicurezza maggiore». Nel gioco delle matrisoske di protezione l'impianto italiano avrà infatti un «contenitore» in più. I prodotti delle attività quotidiane di medicina nucleare, dell'industria e dei centri di ricerca e quelli provenienti dallo smantellamento dei vecchi impianti ora sparpagliati in una infinità di siti verranno infatti prima inseriti in fusti d'acciaio o contenitori di calcestruzzo riempiti poi di malta cementizia. Saranno trasportati al deposito nazionale e quindi inseriti e di nuovo cementati in moduli di calcestruzzo speciale che a loro volta saranno poi posti in grandi celle di cemento armato. Una volta riempiti questi

contenitori superschermati saranno sigillati, impermeabilizzati e infine ricoperti con più strati di materiale opportuno per prevenire infiltrazioni d'acqua trasformandosi così in verdi collinette.

La lista dei siti idonei

Dove verrà collocato il deposito italiano? La decisione finale sarà presa solamente fra pochi mesi, il conto alla rovescia però è iniziato. Martedì prossimo scade infatti il termine di 60 giorni entro il quale la Sogin deve consegnare ai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo gli ultimi approfondimenti. Quindi dopo le verifiche del caso su studi, migliaia di pagine di relazioni e centinaia di cartografie dovrebbe arrivare l'ok alla diffusione del primo elenco di siti idonei e alla presentazione del progetto preliminare del nuovo impianto. L'elenco è ovviamente top secret, ma in base ai criteri internazionali applicati si può dire già ora che la Valle d'Aosta non sarà interessata, per ragioni altimetriche che escludono tutti le zone sopra i 600 metri, così come gran parte della Pianura padana, in questo caso per ragioni geologiche. Tutto il resto d'Italia invece sarà presente e l'elenco conterrà diverse decine di aree.

La road map

La road map prevede poi una consultazione pubblica aperta a enti locali, mondo scientifico, associazioni ambientaliste, cittadini per raccogliere osservazione ed aggiornare il piano che quindi verrebbe varato in maniera definitiva ad inizio 2016. Di qui ad allora alla Sogin si aspettano che Regioni e Comuni si facciano avanti manifestando il loro interesse ad approfondire il progetto. «Mi aspetto un'ampia adesione - spiega il direttore della Divisione deposito nazionale, Fabio Chiaravalli -. Perché abbiamo una grande fiducia nel sistema che è stato approntato

per arrivare alla decisione finale». «Tutto trasparente, tutto pubblico, tutto vigilato dai comitati locali, mai nessun segreto, così si deve procedere», conferma Patrice Torres, giovane direttore del Centro industriale dell'Andra nell'Aube. Chiaravalli sarebbe felice se arrivassero «almeno due manifestazioni d'interesse». Si tratta di «condividere una scelta nell'interesse del Paese - aggiunge -. Gli incentivi? Ci saranno e saranno pure molto ricchi, ma questa sarà l'ultima cosa. Perché un impianto del genere porta innanzitutto sviluppo, crescita, tanto lavoro».

In Francia ai 21 Comuni del comprensorio dell'Aube sono stati destinati da subito circa 10 milioni di euro ed ora beneficiano di circa 2 milioni di euro di entrate fiscali in più all'anno proprio grazie alla presenza sul loro territorio dell'Andra. Il progetto della Sogin, di partenza, prevede un investimento di 1,5 miliardi: 650 milioni per la progettazione e la costruzione del deposito nazionale, 700 milioni per le infrastrutture interne ed esterne e altri 150 per realizzare un Parco tecnologico, altra «miglioria» rispetto alla Francia, che prevede un centro di ricerca aperto a collaborazioni internazionali e attività nel campo del decommissioning, della gestione dei rifiuti radioattivi e dello sviluppo

sostenibile. A regime il polo occuperà circa 700 persone mentre la realizzazione dell'impianto darà lavoro a circa 1500 persone per quattro anni. Avvio ipotizzato dei cantieri il 2019, impianto in funzione nel 2024.

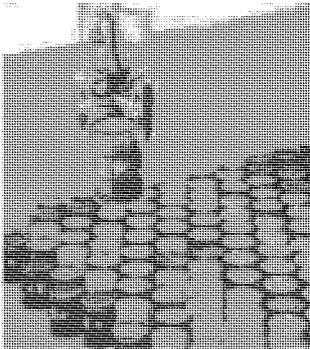
@paoloxbaroni

Le fasi del processo



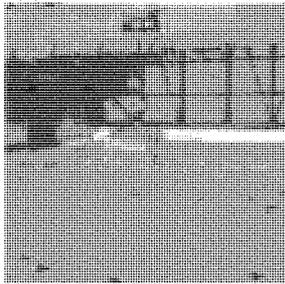
1

I fusti
I rifiuti radioattivi vengono inseriti in fusti o contenitori di calcestruzzo riempiti poi di malta



2

Stoccaggio
In Francia i fusti sono collocati in celle di cemento armato. In Italia saranno prima inseriti in moduli più piccoli



3

Sigillatura
Una volta riempite le celle vengono chiuse con un «tappo» di cemento armato e impermeabilizzate



4

Le celle
Quelle in cemento armato del futuro deposito italiano saranno 27m x 15,5 x 10 garantite per 350 anni

In Italia

Il primo sarà operativo nel 2024

■ L'Italia è uscita da tempo dal nucleare, ha chiuso le sue centrali (Caorso, Trino, Latina e Garigliano) e delle scorie, a parte la sollevazione popolare per il deposito di profondità di Scanzano Jonico del 2003, quasi si è dimenticata. Eppure questi «rifiuti» sono ancora tutti lì nei siti e tanti altri se ne producono. Nel deposito che dovrebbe essere operativo dal 2024, essere «riempito» in 40 anni e poi durare per 300 (il tempo che serve ad azzerare la radioattività), verranno collocati 75mila mc di rifiuti a bassa intensità (60% prodotto dallo smantellamento delle centrali, 40% sanità, industria e ricerca). Il deposito permetterà inoltre lo stoccaggio temporaneo 15mila mc di rifiuti ad alta attività.

In Francia

Sessanta reattori da gestire

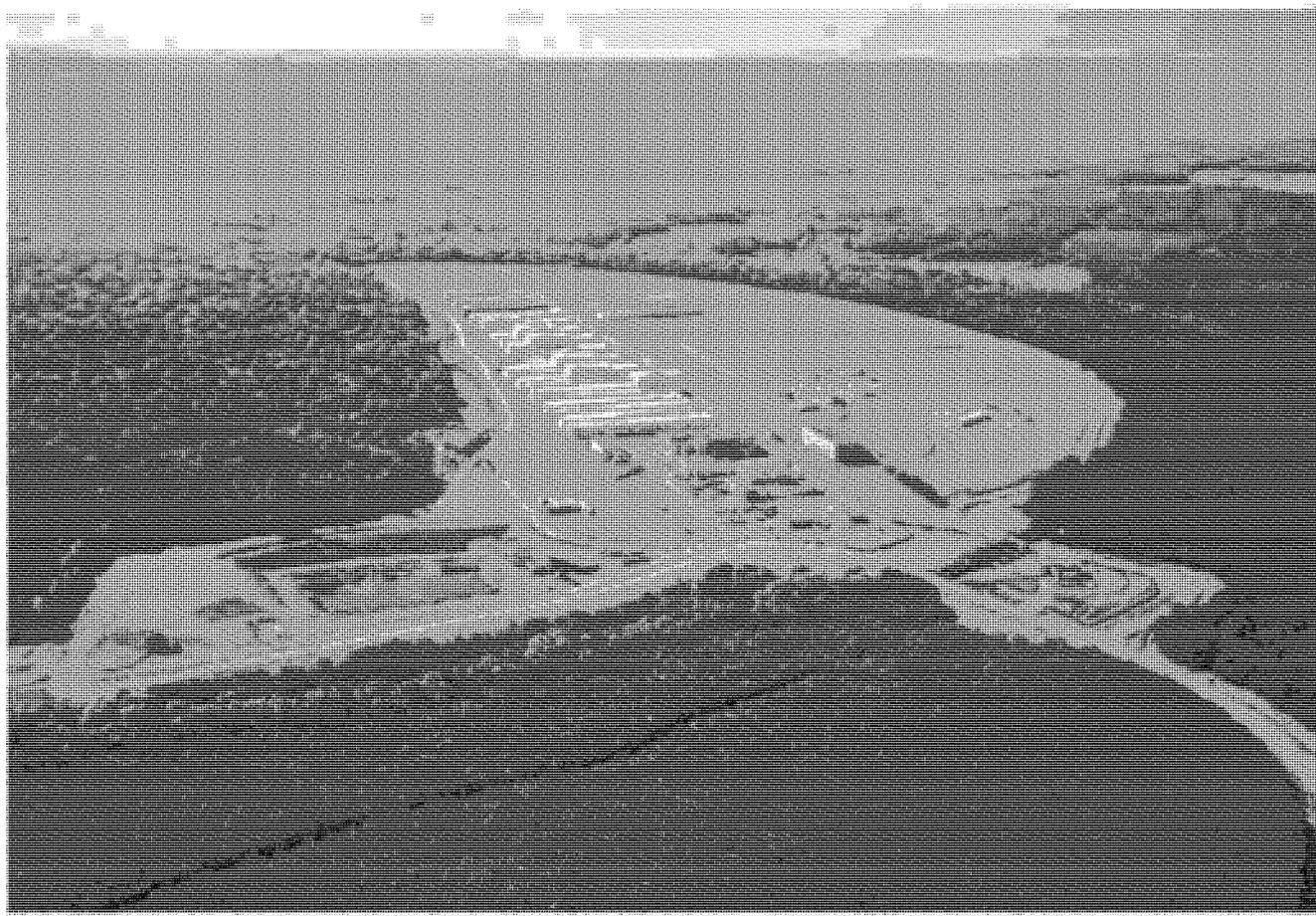
■ La Francia non può fare a meno del nucleare e dei suoi quasi 60 reattori e così anno dopo anno produce una mole sempre più grande di rifiuti atomici: al 2010 il totale era arrivato a quota 1.320.000 metri cubi, compresi 2700 mc ad altissima radioattività. Nel 2020 arriveranno 1.900.000 e nel 2030 a 2milioni e 700mila. A crescere raddoppiando decennio dopo decennio saranno però soprattutto i rifiuti a bassissima intensità, che i francesi mettono in siti poco più strutturati di una discarica. Ma anche quelli ad altissima intensità raddoppieranno entro il 2030. Dopo aver esaurito nel 1994 un primo deposito da oltre 500mila mc nella Manica dal 1992 ha aperto l'Aube che è già al 30% della capienza.

100

ettari
Il sito nell'Aube, a Sud-Ovest di Parigi, è il più grande del mondo e può accogliere 1 milione di metri cubi di rifiuti radioattivi

2 kg

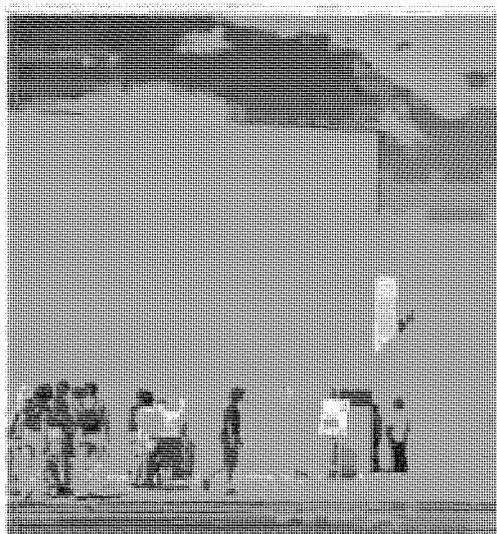
per abitante
A tutto il 2010 la produzione di rifiuti radioattivi in Francia ha raggiunto quota 1.320.000 metri cubi, in pratica 2 kg all'anno per abitante



Nel 1992 per noi il nucleare era Hiroshima. Eravamo ignoranti. L'impianto ha portato invece sviluppo e lavoro



Gilles Gerard
Vicesindaco del comune di Epatthemont



Il tasso di radioattività nel sito è pari a zero

Le imprese risparmiano un miliardo con la riforma Cig



ROMA. Quasi un miliardo di risparmi. Alle aziende italiane, la riforma della Cassa integrazione voluta dal governo Renzi promette ben più di una boccata d'ossigeno. Frutto dello sconto del 10% sul contributo ordinario, inserito nel decreto attuativo del Jobs Act varato dal Consiglio dei ministri di giovedì (e operativo da subito, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, dopo l'esame parlamentare, dunque si presume da agosto). E frutto anche dell'eliminazione, a partire dal primo gennaio 2017, sia della Cig in deroga che della mobilità. In totale, almeno 800-900 milioni di minori esborsi, a regime. Con l'unico obbligo, a carico delle imprese, di versare un'addizionale proporzionale all'effettivo ricorso della

Cassa: chi più usa, più paga. Un meccanismo nuovo, tipo bonus-malus, destinato però ad essere l'eccezione. Con l'uscita dalla crisi, se ne avrà sempre meno bisogno. Risultato: più soldi a disposizione delle aziende.

Le minori spese derivano dallo sconto del governo e dalla cancellazione di mobilità e Cig in deroga

Anche il governo ha motivo di esultare. Grazie al decreto, «vengono estese le tutele a un milione e 400 mila lavoratori finora esclusi», si legge nel comunicato finale del Cdm, con riferimento agli apprendisti e alle piccole imprese sopra i 5 dipendenti dell'artigianato e del commercio, sin qui fuori dalla Cig. Non solo. La riforma «consente

risparmi di spesa», da utilizzare «per rendere strutturali la Naspi a 24 mesi anche dopo il 2016 e altri importanti interventi di politica sociale». E cioè il congedo parentale, l'assegno di disoccupazione Asdi, il fondo per le politiche attive del lavoro, la salvaguardia della durata della Naspi per gli stagionali (ma solo per il 2015, si precisa).

Lo Stato dunque risparmia e sostiene il sociale. L'azienda risparmia, per investire e assumere? Si vedrà. Di certo, si liberano risorse. Tante. Per avere un'idea, basta prendere l'ultimo bilancio Inps disponibile, quello del 2013. Le cifre - così come elaborate dal Servizio politiche territoriali della Uil - portano appunto a circa 800-900 milioni di risparmi. Così ottenuti: 272 milioni in meno di contributi per la Cig ordinaria, 579 milioni in meno per la mobilità, 29 milioni in meno per la Cig in deroga. Il primo, grazie allo sconto del 10% sul contributo ordinario (quello pagato da tutte le imprese su ciascun lavoratore, a prescindere dall'utilizzo della Cassa), che passa dall'1,9 all'1,7% della retribuzione (per le aziende fino a 50 dipendenti) e dal 2,2 al 2% (per quelle sopra i 50). Gli altri due cospicui risparmi derivano dalla semplice cancellazione della Cig in deroga (per lo più finanziata dalla fiscalità generale, ma con un contributo minore delle grandi imprese che la usano dopo aver terminato Cig ordinaria e straordinaria) e della mobilità (lo 0,30% sul monte salari).

Cancellazione operativa dal

2017. L'intento del governo è chiaro. Responsabilizzare le imprese nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali (con il contributo d'uso extra). Ma anche razionalizzare strumenti che negli anni si sono prestati a più d'un

Palazzo Chigi difende il decreto perché estende le tutele a un milione e 400 mila lavoratori

abuso, con Cig allungate «anche a 7-8 anni», ricordava ieri Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. La durata viene ora dimezzata dal governo Renzi a 24 mesi nel quinquennio mobile (i cinque anni si contano dal primo uso che si fa della Cig, da qui in poi). Ed estesa a 36 mesi solo se prima le aziende scelgono i contratti di solidità, dimostrando una chiara volontà di superare le crisi.

La riforma Cig in deroga, dovranno cavarcela da sole. Versando un nuovo contributo a partire da metà 2016 (0,45% della retribuzione sotto i 15 dipendenti, 0,65% sopra i 15), al nuovo Fondo di integrazione salariale. Con l'inconveniente che esaurito il fondo, finito il sostegno. «L'estensione alle piccole imprese è apprezzabile, ma solo parziale», commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil. C'è poi da considerare che viene eliminata anche la Cig straordinaria nei casi di cessazione dell'attività. Dopo c'è la Naspi. «Ma così si indebolisce il sistema di tutele». Infine il mega risparmio da un miliardo. A conferma, per Loy, che «il baricentro della riforma è spostato verso l'azienda».

«L'estensione alle piccole imprese è apprezzabile, ma solo parziale», commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil. C'è poi da considerare che viene eliminata anche la Cig straordinaria nei casi di cessazione dell'attività. Dopo c'è la Naspi. «Ma così si indebolisce il sistema di tutele». Infine il mega risparmio da un miliardo. A conferma, per Loy, che «il baricentro della riforma è spostato verso l'azienda».

GRIFFOCAZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 DURATA
La durata massima della Cig si dimezza a 24 mesi in un quinquennio mobile. Ma si può arrivare fino a 36 mesi se si utilizzano i contratti di solidarietà prima della Cig

2 CONTRIBUTO
Diminuisce del 10% l'aliquota del contributo ordinario pagato dalle aziende su ogni lavoratore, a prescindere dall'utilizzo che poi si fa della Cassa ordinaria e straordinaria

3 BONUS-MALUS
È previsto un meccanismo bonus-malus: chi più usa, più paga. Il contributo extra, a carico delle imprese, varia dal 9 al 15% della retribuzione persa per i periodi di Cassa integrazione

4 PICCOLE IMPRESE
La Cig viene estesa per la prima volta anche alle piccole imprese sopra i 5 dipendenti dell'artigianato e del commercio. Ma dovranno versare un contributo al Fondo di integrazione



IL CASO/ LA MISURA VARATA DA PADOAN VALE 900 MILIONI

Iva, primo via libera Ue allo split del versamento

ROBERTO PETRINI

ROMA. Dopo il «no» al «reverse charge», arriva il semaforo verde dell'Europa allo «split payment». Si chiude così con un pareggio la partita aperta dal governo italiano con la legge di Stabilità 2015 che ha introdotto i due sistemi anti-evasione per il pagamento dell'Iva tra i privati della grande distribuzione («reverse charge») e per la pubblica amministrazione («split payment»). Il ministro del Tesoro Padoan tira un sospiro di sollievo: la misura infatti, in vigore dal 1° gennaio di quest'anno, prevede un gettito di 988 milioni (altrettanti per il 2016 e il 2017) e non era tutelata da una clausola di salvaguardia.

Lo «split payment» dell'Iva, che dall'inizio dell'anno consente alla pubblica amministrazione di versare direttamente al Fisco l'Iva al posto dei suoi fornitori di beni o servizi, ha avuto tuttavia da Bruxelles un via libera «temporaneo»: potrà essere dunque applicato fino al 2017 e non oltre.

«La Commissione - ha detto la portavoce per i Servizi finanziari e la fiscalità, Vanessa Mock - ha chiesto al Consiglio



Il ministro Pier Carlo Padoan

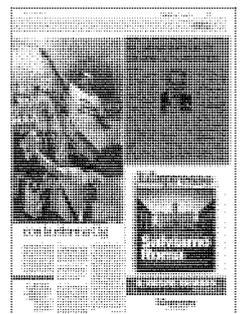
Ue di dare il via libera alla misura».

La Commissione ha spiegato che una preoccupazione dell'esecutivo Ue riguardava proprio i tempi di rimborso, che, ha detto, «non dovranno essere superiori a tre mesi».

La questione - che stavolta dovrebbe avere un lieto fine - fa il paio con quella del «reverse charge» che invece nei giorni scorsi è andato incontro ad una sonora bocciatura da parte di Bruxelles e ha costretto il governo a trovare nuove coperture e a spostare in autunno la clauso-

la di salvaguardia appostata a difesa della norma pari ad un aumento delle accise per 728 milioni. Il «reverse charge» è la misura «gemella» dello «split payment» e riguarda la pubblica amministrazione (enti, Stato centrale, Asl).

Per entrambi la questione sollevata da Bruxelles è il rischio di ritardi nei rimborsi dell'Iva da parte dello Stato. Il «reverse», infatti, inverte l'onere del versamento dell'Iva per il comparto della grande distribuzione. L'obbligo di pagare l'Iva al fisco si sposta dai soggetti che vendono, e fatturano, alla grande distribuzione, cioè ai compratori, ovvero alle stesse imprese di grande distribuzione. Coloro che vendono alla grande distribuzione tuttavia, non avendo più l'obbligo di versare al fisco l'Iva, non possono più detrarre l'imposta sui propri acquisti e diventano dunque creditori. Qui sorge il problema perché i rimborsi del Fisco sono assai lenti e ne deriva una carenza di liquidità. Dunque la bocciatura della Commissione e il richiamo espresso sull'analogo meccanismo dello «split payment» che darebbe luogo alla formazione di crediti Iva sui «fornitori» dello Stato.



La prima sentenza del Tribunale di Roma senza dubbi sulla competenza

Casse, mattone autonomo

Dismissioni immobiliari senza vincoli pubblici

DI BEATRICE MIGLIORINI

Arriva un'altra doccia fredda per gli inquilini che volevano mettere le mani sul patrimonio immobiliare di Cassa ragionieri. Le dismissioni dell'ente non si toccano. È, infatti, libero di gestirle con la massima autonomia possibile. Il fatto che sia inseriti nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni non lo vincola all'applicazione delle norme in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. A stabilirlo, il Tribunale di Roma con la sentenza n. 12776/2015, depositata ieri, con cui ha deciso in merito al ricorso presentato da alcuni inquilini di un compendio immobiliare in Ostia Lido, che contestavano la validità dell'atto con cui la Cnr ha conferito parte

del patrimonio immobiliare al Fondo immobiliare chiuso denominato «Scoiattolo» gestito da Bnp Paribas. E questa volta la pronuncia non è più poggiata sulle sabbie mobili ma ha solide fondamenta. Non è, infatti, la prima volta che il Tribunale di Roma si occupa di questioni simili (si vedano *ItaliaOggi* del 19/2/2014 e 2/10/2014), ma è la prima volta che se ne occupa senza che ci siano dubbi di sorta sulla sua competenza in materia. Il Consiglio di stato, a ottobre 2014, nel decidere su una questione simile incardinata di fronte al tribunale amministrativo ha chiarito che la competenza su questioni inerenti il patrimonio immobiliare degli enti di previdenza privati è del Tribunale ordinario. Per la prima volta, quindi, si crea un vero e proprio precedente giurisprudenziale che potrà fare

stato tra le parti in eventuali controversie future.

La pronuncia nel merito. Le casse di previdenza possono dismettere il loro patrimonio immobiliare senza vincoli. Il fatto che siano inserite nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni non le obbliga, infatti, a seguire le regole di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Queste le colonne portanti della pronuncia del Tribunale di Roma che ha sottolineato come, facendo i beni immobili parte di un patrimonio privato, i relativi processi di vendita sono sottratti alle norme sulla dismissione dei beni pubblici. Pertanto nessuno pretesa in tal senso può essere avanzata dagli inquilini degli immobili. Una pronuncia, quella del Tribunale di Roma, accolta con favore **Simone Boschi**, consigliere di amministrazio-

ne dell'istituto pensionistico, che ha sottolineato come, «la sentenza conferma la natura privatistica di Cassa Ragionieri e la legittimità in merito agli atti di disposizione del suo patrimonio, finalizzati alla tutela previdenziale degli iscritti. Il dispositivo», ha proseguito Boschi, «evidenzia la profonda diversità tra un ente previdenziale pubblico e uno privatizzato». Sulla stessa lunghezza d'onda anche **Massimiliano Brugnoletti**, legale di Cassa Ragionieri, secondo cui «la sentenza è importante perché sancisce la piena coincidenza di giudizio del giudice civile del giudice amministrativo, avvalorando definitivamente le tesi da sempre sostenute dalla Cassa dei Ragionieri, sia a tutela della propria posizione, sia, indirettamente, quella delle altre Casse privatizzate».

—© Riproduzione riservata—

